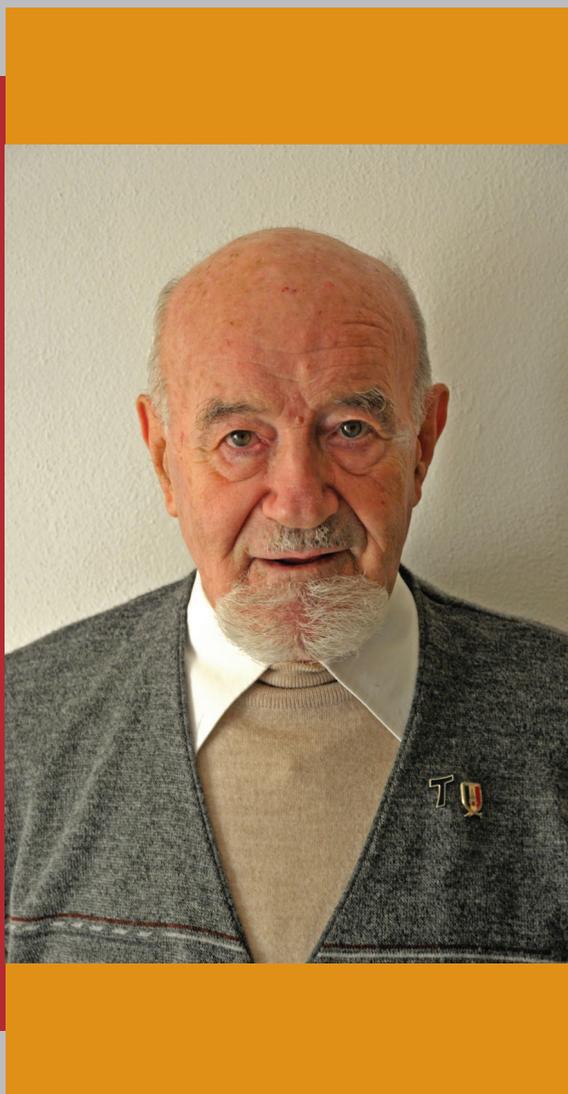


3/2022

# In memoriam

Profili biografici saveriani



## P. Franco Bertazza

18 gennaio 1932 ~ 16 febbraio 2022



# In memoriam

## P. Franco Bertazza

---

*Bergamo (ITALIA)*  
*18 gennaio 1932*

*Parma (ITALIA)*  
*16 febbraio 2022*

Nel tardo pomeriggio del 16 febbraio 2022 al IV piano della Casa Madre di Parma, Padre Franco Bertazza chiudeva gli occhi su questo mondo per aprirli alla gloria della vita eterna. Dopo una relativamente breve degenza, appena otto mesi, nella nostra infermeria, egli concludeva una vita lunga 90 anni, un'esistenza operosa di Missionario Saveriano, che si è svolta in Europa, in Asia e in America Latina, una vita di discepolo di Gesù Cristo, inviato nel mondo, formatore di futuri missionari e annunciatore del Vangelo. Con lui se n'andava un altro testimone della prima ora della nostra Famiglia missionaria.

### IL SUO PERCORSO SAVERIANO

Padre Franco era nato il 18 gennaio 1932, da Luigi, oriundo veneto trasferitosi per ragioni di lavoro nella Bergamasca, di professione daziere, e da Erminia Paris. Era nato a Bergamo, ma si considerava con fierezza cittadino di Almé, un borgo di 5000 anime sito all'imbocco della Val Brembana, dove abitava e — tutt'ora abita — la sua famiglia.

Per seguire la chiamata di Gesù ad essere missionario, il 30 aprile 1943, a soli undici anni, entrò nella casa apostolica di Grumone (Cremona) dove

frequentò la scuola media e superiore. Erano gli anni della seconda guerra mondiale con tutti i contraccolpi che quel conflitto produceva nella vita delle famiglie e nella regolarità scolastica. Anche a Grumone, dopo l'8 settembre 1943, quando l'Italia chiese e ottenne l'armistizio della guerra, le cose si complicarono. Ricorda Padre Lino Maggioni che

«i padri saveriani di Grumone avvertirono l'urgenza di far sfollare gli apostolini in zone protette. Provvidenza volle che il parroco di Gromo San Martino in alta Valle Seriana andasse incontro alla loro richiesta offrendo in uso i locali della parrocchia: il teatro parrocchiale come dormitorio, due seminterrati come aule scolastiche, il sagrato della chiesa come piazzale per i giochi, il refettorio dell'asilo infantile per i pasti e la cappella. Detto fatto, in una gelida giornata di novembre 1943, quattro Padri Saveriani, freschi di ordinazione, i PP. Amato Dagnino, Lucino Piacere, Pacifico Fellini e Domenico Marchetti accompagnarono a Gromo san Martino una trentina di ragazzi di quinta elementare e di prima media, tra cui Franco Bertazza».

Così questi iniziava la sua vita saveriana...

Finita la guerra e ritornati a Grumone, nel 1949 venne l'ora di entrare in noviziato e di decidere il proprio futuro e Franco il 25 marzo 1949 mise nero su bianco la sua «promessa di vita apostolica»: «Con l'animo ripieno della più viva riconoscenza e per ricambiare almeno in parte l'amore che Gesù mi ha dimostrato ... prometto fin d'ora di dedicare a Lui tutta la mia vita ... L'Istituto saveriano a cui appartengo sarà d'ora innanzi la mia nuova famiglia». Aveva diciassette anni.



## NOVIZIATO E PRIMI IMPEGNI

Con questi sentimenti l'11 settembre 1949 si recò a San Pietro in Vincoli per l'anno di noviziato che fece sotto la guida esperta di Padre Mario Ghezzi, reduce dalla missione in Cina. Alla fine dell'anno canonico, il 12 settembre del 1950 emise la prima professione. Nell'ammetterlo a questo primo passo, Padre Ghezzi ne tracciava telegraficamente il carattere:

«Aperto. È irascibile e ostinato, coi compagni attaccabrighe e talora soverchiatore. Per questo riesce loro un po' ostico. Lodevole lo sforzo per vincer-

si. Alquanto ingordo e goloso. Intelligenza scolastica mediocre. È portato alla musica, suona benino l'*harmonium*. Buon lavoratore» (15 agosto 1950).

È interessante il confronto con il giudizio di Padre Nino Ferrari che fu suo rettore a Desio dove, dopo il noviziato era passato per frequentare i tre anni del Liceo, alla fine del quale fu ammesso ai voti perpetui (5 novembre 1953). Il giudizio del rettore è favorevole. Dopo aver valutato positivamente sia la pietà che gli studi, a proposito della disciplina egli fa notare il persistere in Franco di certi limiti caratteriali, ma insieme mostra un visibile progresso:

«Carattere vivace e focoso. Si scalda facilmente nelle dispute, ma non conserva rancori. Un po' fisso nelle sue idee. Si vede [però] lo sforzo di dominarsi e di formarsi, con sensibile successo. Scontroso, ma nello stesso tempo si confà coi confratelli. Attivo e laborioso, affezionato alla vocazione e all'Istituto».

Chiedendo al Padre Generale di essere ammesso alla professione perpetua, Padre Franco esce con una bella professione d'amore per il Signore:

«Chiederò a Gesù quello che Gli chiesi nella mia prima Professione, sicuro di ottenere quanto mi occorre per diventare un santo missionario saveriano. Solo il Signore sa quanto io ami la mia vocazione, questa vocazione che mi unisce alla nostra grande famiglia missionaria. Il Signore possa accogliere questa mia prova d'amore. Desidero essere solo di Lui e dedicare tutte le mie forze a quanti ancora non lo conoscono. La Vergine Santa, mia buona mamma, mi aiuterà a diventare santo e far piacere solo a Gesù».

In questi due giudizi e in questa sua professione di amore c'è già molto della personalità di Padre Franco.



### PRESBITERO E MISSIONARIO

Dopo la professione perpetua passò a Piacenza, dove allora si trovava la scuola di teologia dei Saveriani, e in quella sede giunse all'ordinazione presbiterale che ebbe il 22 marzo 1958. Appena ordinato sacerdote, venne assegnato per un sennennio alla casa apostolica di Cremona, come economo, promotore voca-

zionale e insegnante di musica e di latino sotto la direzione di Padre Pacifico Fellini, suo formatore ... alla formazione.

Quando nel 1966 venne finalmente l'ora della missione, Padre Franco a trentaquattro anni fu destinato con sua grande soddisfazione alla missione dell'Indonesia. Dopo aver studiato la lingua indonesiana, fu mandato a lavorare per sei anni dal 1966 al 1971 nell'isola di Sikakap nell'arcipelago delle Isole Mentaway. Era un campo da dissodare, anche se il lavoro era stato già iniziato da Padre Aurelio Canizzaro e da Padre Piero Calvi. A Sikakap Padre Franco lavorò per il bene di quella popolazione allora ancora primitiva, promosse la scolarizzazione dei ragazzi e, con la collaborazione delle ausiliarie laiche internazionali (ALI) di don Giuseppe Brusadelli, la formazione umana e cristiana delle ragazze. E grazie al lavoro di progettista e muratore del confratello, Padre Giacomo Peruzzo, costruì la casa dei padri e delle suore, la chiesa e la scuola.



#### FORMATORE DI FUTURI MISSIONARI

Nel 1971 fu richiamato in Italia e partecipò come delegato della comunità saveriana dell'Indonesia al IX capitolo generale, un capitolo "speciale" richiesto come tale dalla Santa Sede per applicare i decreti conciliari alla vita dell'Istituto.

Alla fine del Capitolo, essendo stato destinato nel frattempo alla formazione dei futuri missionari, partecipò ad un corso di formazione all'Università dei Salesiani a Roma, alla fine del quale assunse la direzione della casa apostolica di Cremona. Vi rimase come rettore sei anni. Un campo di lavoro conosciuto eppure nuovo. Erano anni di rapidi cambiamenti seguiti al famoso '68, anni molto impegnativi per i formatori, ma ricchi di sfide e di nuove prospettive. La casa di Cremona accoglieva gli allievi saveriani che seguivano il ciclo superiore e frequentavano le Magistrali presso la scuola delle Madri Canossiane della città. Padre Franco per sei anni vi profuse tutte le sue capacità e le ricchezze del suo cuore, come si può leggere nelle testimonianze di alcuni suoi allievi.

Trascorse quegli anni però con il segreto desiderio di rientrare in missione. Ma quando venne quel giorno, la situazione della sua missione era radicalmente cambiata, perché il governo indonesiano aveva bloccato i visti per i missionari stranieri. Padre Franco, che in tutti i modi voleva ripartire per

la missione, non si dette per vinto, chiese ed ottenne di essere dirottato verso la missione saveriana del Brasile del Sud che per ragioni burocratiche poté raggiungere solo 1981. In attesa di ripartire, non rimase con le mani in mano, ma insegnò lettere e musica nella casa saveriana di Alzano e frequentò lo Studio teologico dei Domenicani di Bologna conseguendovi la licenza in teologia (ottobre del 1978) che completò con la laurea in filosofia all'Università di Pavia (10 ottobre 1980).



#### LAVORO IN BRASILE E A TAVERNERIO

Arrivato in Brasile nel 1981, lavorò prima come viceparroco a Laranjeiras do Sul (Paranà) (1981-84) e poi nella nuova parrocchia di Cantagalo, una parrocchia staccata da Laranjeiras do Sul dove fu parroco e dove fece costruire la nuova chiesa (1984-92). Da Cantagalo passò alla parrocchia Bom Pastor a Vista Alegre (Curitiba, capitale del Paranà) come parroco dal 1992 al 1997. Anche in queste tre parrocchie Padre Franco poté esplicitare tutto il suo zelo e la sua creatività pastorale oltre alla sua cordialità in mezzo a quelle comunità che rispondevano con entusiasmo alle sue proposte pastorali. Vi legò molte amicizie che si sono protratte fino alla fine della sua vita. Spesso la gente di quelle parrocchie lo chiamava al telefono e - in parecchi - vennero a fargli visita in Italia anche a Tavernerio.

Nel 1998 venne richiamato nuovamente in Italia e, dopo un anno sabbatico (1998) che trascorse in buona parte a casa sua ad Almé, fu destinato alla comunità saveriana di Tavernerio come animatore missionario e aiuto nella pastorale parrocchiale della diocesi di Como e del vicino Canton Ticino in Svizzera. Avvicinandosi ormai ai settant'anni, avrebbe potuto considerarsi in pensione, ma non fu così. Oltre a svolgere il ministero di animatore missionario presso il Centro missionario della diocesi di Como e offrendo il suo servizio pastorale nelle parrocchie del territorio, ebbe dalla comunità saveriana l'incarico di preparare ogni mese la pagina di Missionari Saveriani di Tavernerio che egli considerava come un collegamento con gli amici e i benefattori della Casa.

Fu richiesto di seguire diversi gruppi di pellegrini soprattutto a Lourdes, a San Giovanni Rotondo e ad altri santuari italiani ai quali offriva il suo servizio pastorale di presbitero oltre che la sua compagnia allegra e simpatica durante i viaggi. Quante persone sono rimaste a lui legate proprio per questi pellegrinaggi!

Ma anche in casa a Tavernerio Padre Franco non stava fermo. Lavorando instancabilmente, trasformò lo spazio attorno alla Casa da un semplice piccolo bosco incolto in uno splendido parco del quale si sentiva come il custode e che era sempre molto apprezzato dai gruppi e dai singoli che frequentavano la casa per incontri e momenti di spiritualità. Alla fine della giornata, lo si poteva incontrare mentre percorreva i vialetti del parco sgranando la corona del rosario, perché Padre Franco era anche molto devoto della Madonna.

Fino all'arrivo della pandemia, accompagnò con la sua allegria e l'inseparabile fisarmonica i raduni degli amici e dei parenti dei Saveriani che annualmente avevano luogo in casa, e così pure i periodici raduni dei vigili del fuoco di Cantù, guidati dal Sig. Sergio Arrighi, tanto che questi ultimi lo nominarono loro cappellano. Inoltre coltivava con particolare attenzione i rapporti con le famiglie dei Saveriani sia vivi che defunti.



#### GLI STUDI DI PADRE FRANCO

Nei 23 anni che passò a Tavernerio, oltre agli impegni di animazione missionaria e pastorale e alla cura del parco della Casa, Padre Franco trovò il tempo per approfondire la conoscenza della vita di Mons. Conforti e del suo tempo. Lo fece privilegiando due filoni di studio partendo dai dati dell'archivio saveriano, dalle lettere del Fondatore e dei primi Saveriani e dalle memorie di alcuni confratelli che P. Franco aveva incontrato nella sua vita.

La sua intenzione fu quella di rinnovare e migliorare la conoscenza del Fondatore e superare l'approccio agiografico — secondo lui — edificante ma poco storico di quasi tutte le biografie fin allora apparse del Conforti e inquadrarlo nel contesto storico sia civile che ecclesiastico in cui era vissuto. Il tempo del Conforti era un periodo interessante per gli storici perché molto "accidentato": era la fine dell'Ottocento e degli anni immediatamente prima della prima guerra mondiale e del seguente affermarsi della rivoluzione fascista e, sul versante ecclesiastico, anni difficili per la Chiesa che usciva dalle polemiche e dagli attacchi laicisti e razionalisti del sec. XIX; anni del faticoso ma necessario superamento del *non expedit* imposto ai cattolici da Leone XIII, gli anni della crisi e della repressione modernista che si fece sentire anche a Parma e riguardò anche Mons. Conforti.

Un secondo filone storico affrontato da Padre Franco furono i primi anni della vita dell'Istituto saveriano, l'invio dei primi missionari in Cina, gli anni dell'episcopato di Conforti a Ravenna interrotto dalla malattia, gli anni

dell'episcopato parmense del Conforti, della sua visita in Cina con le incomprendimenti che la seguirono, e soprattutto gli anni della pazienza obbediente in attesa dell'approvazione delle Costituzioni dell'Istituto, il cui testo era rimasto fermo a Roma fino al pontificato di Benedetto XV, perché il progetto delle Costituzioni non poteva essere accettato dato che non si conformava alle norme previste dalla Santa Sede.

Ne uscirono due volumi che rivelarono la capacità di ricercatore storico di P. Franco e insieme il suo amore per il Fondatore: un primo volume, apparso nel 1999, raccoglie una serie di "studi sul coinvolgimento politico-sociale [del Conforti] nella storia" della Chiesa e del Paese e insieme sui "rapporti con il clero di Parma" (1887-1906); il secondo volume, uscito nel 2001, raccoglie altri "studi storico-critici sul pensiero, la cultura e l'attività di Fondatore e di Vescovo" di Mons. Conforti (1898-1930). I due volumi ebbero una lusinghiera recensione di Padre Piersandro Vanzan s.j. in *La Civiltà Cattolica* (quad. n. 3667 del 5 aprile 2003). Va detto a onor del vero che lo scopo degli studi di P. Franco nascondeva (ma non troppo!) una vena polemica nei riguardi di certi confratelli e superiori che egli considerava non del tutto fedeli al pensiero di Mons. Conforti e in qualche parte sembrano voler dimostrare una tesi preconcetta o fare la lezione a qualcuno o all'intero Istituto saveriano. Suscitarono pertanto qualche critica ma anche una più vasta e profonda conoscenza del Fondatore dei Saveriani. Grazie a questi suoi studi, Padre Franco fu chiamato in varie comunità saveriane a presentare la figura del Conforti e per parecchi anni fu chiamato a parlare del Fondatore ai confratelli che frequentavano i "Tremesi di Tavernerio", il corso di formazione permanente per i confratelli reduci dalla missione.

Un altro ambito di studio di Padre Franco in quegli anni fu l'analisi della sua breve ma intensa esperienza missionaria in Indonesia che egli condensò in un libro, ricco di storia, di introspezione personale e di osservazioni di tipo missionario e culturale, che pubblicò nel 2005 con il titolo *Dal Kiangsi a Sikakap, storia del fallimento di una missione (1950-1971)*. Nella prima parte del libro Padre Franco fa la storia di come i Saveriani dalla Cina sono arrivati in Indonesia e in particolare a Sumatra dove in seguito fu loro affidata la futura diocesi di Padang. Questa parte del libro riprende sostanzialmente il testo della sua tesi di laurea in lettere e filosofia che riguarda la missione saveriana in Cina al momento dell'espulsione dei missionari, la successiva ricerca di un nuovo campo di lavoro in Asia e finalmente l'approdo in Indonesia. La seconda parte invece è più legata alla storia della missione delle isole Mentaway e, in particolare, dell'evangelizzazione di una delle isole, Sikakap, luogo del ministero di Padre Franco: "Ho deciso di scrivere e descrivere soltanto quello che ho visto, vissuto, sperimentato e studiato nei miei viaggi e soprattutto nel ministero apostolico a contatto con il popolo mentawayano... attingendo al mio *Diario personale*" (p. 18). Il testo sarebbe il racconto di una missione

fallita? Non sembra che sia stata proprio così. Forse è più vero quello che Padre Franco afferma qualche riga dopo: “Il lettore si troverà stupito di scoprire il volto del missionario ricoperto di una corona di spine intrecciata dalle proprie e dalle altrui fraterne miserie” (p. 19). In realtà a Sikakap l’evangelizzazione continua e vi è ancora una bella comunità cristiana.



#### LA MALATTIA E LA MORTE

Padre Franco è giunto alla vecchiaia in buone condizioni. Verso il 2015, quando cioè aveva già ottantatré anni, Padre Franco ebbe i primi sintomi di un problema dermatologico che minacciava di diventare tumore. Fu curato, operato e ne uscì ancora in forze per continuare il suo consueto lavoro in casa fino a quando le forze glielo permisero e anche dopo, costringendo in certi momenti il Rettore della comunità a imporgli di stare tranquillo. Ormai l’udito era compromesso e progressivamente anche la memoria, e l’organismo, ormai debilitato, rivelava i segni dell’invecchiamento: gli era soprattutto difficile essere regolare nell’assumere le medicine prescrittegli. Per questo motivo alla metà di giugno 2021 fu trasferito nell’infermeria della Casa Madre di Parma per esservi seguito in modo adeguato.

Ritornò a Tavernerio dopo un mese di assenza, accolto molto cordialmente dai suoi molti amici, ma ormai si vedeva che la salute stava irrimediabilmente declinando. Rimase a Parma, lucido e sereno fino all’ultimo giorno quando Sorella morte corporale venne a chiamarlo ... per tornare a casa. Il mercoledì 16 febbraio alle 18.55 rese serenamente la sua anima a Dio. Sabato 19 febbraio furono celebrati i funerali in Casa Madre. Il lunedì seguente una celebrazione liturgica raccolse i suoi confratelli e molti dei suoi amici nella chiesa parrocchiale di Tavernerio per una celebrazione eucaristica in suffragio della sua anima. Il giorno dopo la salma da Parma giunse ad Almé dove la comunità locale gli diede l’ultimo saluto. Dopo la cremazione le sue ceneri furono deposte nel locale cimitero dove riposano accanto a quelle dei suoi Cari. Alla celebrazione di Tavernerio si fece presente con un messaggio anche il Vescovo di Como, impossibilitato a parteciparvi di persona:

«È vivo in me il ricordo di padre Franco, del carattere gioviale e della sua cordialità nel salutarmi ogni qualvolta visitavo la casa di Tavernerio. Se dovessi scegliere di lui una immagine biblica per descriverlo, sceglierei il brano di Geremia al capitolo 17,7–8: “Benedetto l’uomo che confida nel

Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le sue radici; le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non inaridisce, non smette di produrre i suoi frutti". Sì, padre Franco è stato un uomo di fede! Non ha temuto il "caldo" dei luoghi dove ha donato con intelligenza e dedizione la sua vita, spendendosi con generosità in quasi 70 anni di vita religiosa. Le sue 'foglie' sono rimaste verdi anche nell'ultimo tratto della sua vita caratterizzato dalla malattia. Sono certo che il ricordo di lui continuerà a permettere alla famiglia saveriana, a voi tutti, e alla diocesi di Como di produrre frutti perché, come amava ripetere san Guido Maria Conforti, sia da tutti conosciuto e amato nostro Signore Gesù Cristo» (+ *Mons. Oscar Cantoni*, Vescovo di Como).



#### L'UOMO E IL MISSIONARIO

Fin qui il percorso saveriano e missionario di Padre Franco. Anche se molti dei suoi tratti caratteristici emergono già dal racconto della sua vita, vogliamo però riprenderne alcuni come li ha raccolti Padre Gabriele Ferrari nell'omelia pronunciata nel corso delle esequie di Padre Franco in Casa Madre e presentati come un'eredità da imprimere e conservare nella memoria saveriana.

– Padre Franco era un bergamasco DOC, un "crapù", come si dice a Bergamo, tutto d'un pezzo, con il carattere impetuoso e, qualche volta, anche rude ma cordiale, allegro e laborioso, tipico della popolazione orobica. Così l'avevano visto i suoi formatori nei vari passaggi della formazione e così l'abbiamo conosciuto anche noi, perché Bertazza era una persona aperta che non si nascondeva. "Franco di nome e di fatto", diceva lui stesso quando si presentava. Carattere sanguigno, nelle conversazioni e nelle discussioni s'infiammava soprattutto se si toccavano argomenti che gli erano cari o che riguardavano valori della sua educazione. In quei casi poteva anche alzare la voce e, diciamo pure, scatenarsi e sbraitare.

– Ma aveva un cuore buono e generoso e davanti all'altrui sofferenza finiva per commuoversi. Dopo aver alzato la voce nelle discussioni e aver magari usato parole grosse, veniva fraternamente a chiedere scusa. Non serbava rancori. In questi ultimi anni si era molto addolcito e ormai non riusciva più a concludere un discorso o un'omelia davanti agli amici oppure a parlare di cose della comunità senza emozionarsi e commuoversi.

– Aveva un innato senso dell’amicizia. E di amici ne aveva dappertutto. Lo sanno i suoi confratelli di Tavernerio, perché egli non nascondeva le sue relazioni, anzi volentieri le condivideva con loro. Si sapeva che certi brasiliani e brasiliane delle parrocchie dove aveva lavorato in quel paese, venivano ogni tanto a fargli visita in Italia. Accanto alla sua indole bergamasca Padre Franco aveva avuto anche una grande carica di umanità che lo rendeva facilmente accessibile e quindi ricercato e amato. Questa carica di amicizia la rivolgeva soprattutto alle famiglie dei Missionari Saveriani, vivi e defunti e per quelle persone che aveva incontrato nei pellegrinaggi. Quante persone ha ascoltato, consigliato e consolato durante questi anni! Era anche un confessore fedele e comprensivo e finché l’udito e le forze glielo permisero, mai si sottrasse a questo ministero, neppure quando questo gli chiedeva dei viaggi di notte o d’inverno.

– Un altro tratto caratteristico della sua personalità era la sua laboriosità, virtù che ha trasmesso anche ai suoi allievi. Fino alla fine dei suoi giorni a Tavernerio era sempre nel parco a tagliare rami, pulire il prato, irrigare i fiori perché tutto fosse in ordine. Non si fermava mai, fino a costringere i superiori a proibirgli di lavorare, soprattutto nelle stagioni fredde e in questi ultimi anni. Era infaticabile e lo faceva — affermava lui — per abbellire la casa e perché chi la frequentava potesse trovarsi bene.

– Non aveva che virtù? No, Padre Franco aveva, come tutti, la sua dose di difetti e non li nascondeva neppure. Ma amava la nostra famiglia saveriana e i suoi amici e questo “costringeva” a volergli bene anche chi ha vissuto. È bello chiudere questo sguardo sull’uomo con l’affettuoso ricordo di un suo condiscipolo della prima ora, Padre Valerio Anzanello che da una vita si trova in Giappone.

«Da quando lo ho conosciuto, dalla quarta superiore a Grumone, poi in noviziato, liceo, teologia, fino all’ordinazione nel 1958, Bertazza era uno che emergeva nella comunità. Vivace, subito pronto a dare una mano nelle varie attività cui eravamo stimolati a partecipare (giardinaggio, musica, meccanica, elettricità, teatro, ecc ...) perché il missionario “deve saper fare di tutto”; attaccato alle sue idee che difendeva senza indietreggiare di un passo; riusciva bene anche nello studio. Ho visto che poi ha fatto vari studi, arrivando anche al dottorato. Mai più l’avrei immaginato tanto dedito allo studio!

Celebri le sue discussioni per far valere il suo punto di vista durante le partite a calcio, ammettere o no un fallo. Nel fervore della discussione, a chi gli diceva: “non mi fraintenda!”, lui rispose dritto dritto: “La fraintendo benissimo!” Era un caro confratello!» (17 febbraio 2022).

## EDUCATORE E FORMATORE DI MISSIONARI

Educatore alla scuola di formatori sperimentati, tipo Padre Mario Ghezzi, Padre Nino Ferrari, padre Amato Dagnino, Padre Pacifico Fellini, anche Padre Franco aveva elaborato una sua pedagogia fatta di chiarezza e di affetto, ma insieme di maniere forti ed esigenti. La paternità formativa era per lui una seconda natura che ha lasciato un'indimenticabile traccia negli allievi che ha avuto nella casa di Cremona. Lo possiamo sentire nelle testimonianze di alcuni di loro ora preti e missionari.

Padre Gigi Signori, attualmente vice rettore della comunità di Casa Madre di Parma, ricorda il tempo della formazione a Cremona quando Padre Franco era rettore:

«Il suo modo di parlare e di dire le cose, senza tanti giri o arzigogoli. Poche cose e chiare. Ci ha trattato subito da persone coscienti e responsabili, presentandoci anche il suo programma educativo, con quella sua espressione: "I ragazzi devono poter fare esperienza per crescere".

Non gli mancava nulla, lo vedevamo, ma era tutto a disposizione della comunità. Procurava quello che ci voleva per la musica, il teatro, i campi di lavoro, nei quali era veramente attento, competente e, a volte, anche quasi dirompente. C'è scappato anche qualche scappellotto...

Era attento alle novità, a ciò che poteva far crescere. Al bello. E non come regalo che ti faceva cadere addosso, così senza saperlo, ma come frutto del lavoro fatto in casa, in giardino. Andavamo, in estate, alla raccolta di pomodori e cipolle e i guadagni andarono per l'acquisto di un pulmino per la comunità...che fu deciso anche in una riunione comunitaria tra noi ragazzi. [La decisione] sarà stata certo guidata e preparata prima tra i padri della comunità, ma noi ragazzi ci siamo trovati per un'ora a discutere di prezzi, di carburanti, di possibilità effettive d'uso, ... Ci siamo trovati a far famiglia. Sereno nel seguirci nel nostro crescere adolescenziale tra alti e bassi, attento e in dialogo con i genitori che ascoltava e accoglieva sempre. Anche in situazioni delicate (parlo per me ma credo che sia lo stesso per tutti) che sono poi quelle del crescere di ognuno. Sempre attento ad ascoltare, capire, accompagnare e dare fiducia. Gli ultimi due anni a Cremona ci ha inviato, in due, ogni domenica a Pugnolo, una buona quindicina di km da Cremona — prendevamo la corriera! — per accompagnare all'organo la liturgia e animare la messa e il catechismo con i ragazzi poi. Pensandoci adesso era certo un bel gesto di fiducia».

Padre Diego Pellizzari, missionario in Brasile Nord (Amazonia) e attualmente in Brasile Sud:

«Negli anni delle magistrali chiamavamo P. Franco “Bertazzone”, riferendoci alla sua persona per il carattere e i comportamenti decisi, franchi, a volte duri. Era però una forma affettuosa che diceva, non solo il rispetto, ma anche l'affetto che avevamo per lui. Un affetto contraccambiato perché, soprattutto nei rapporti personali, era sincero, aperto, cordiale. Anche se, ogni tanto, con le sue epiche sventole, faceva volare qualcuno di noi.

[Praticava] una pedagogia ormai anacronistica. Negli anni '70, il seminario era per lui ancora la 'cittadella della formazione'. Tutto avveniva là dentro: scuola, studio, sport, rapporti affettivi, teatro, lavoro... Forse avrebbe dovuto dare credito e responsabilizzarci di più, ma era aperto ad esperienze nuove.

Ci teneva tanto a tessere relazioni con le nostre famiglie che ci portava, in pulmino, in giro per l'Italia a cena nelle nostre case. Bisogna anche ricordare che p. Franco accoglieva nella sua comunità anche confratelli che necessitavano di comprensione, vivendo così, in modo concreto, la sua carità.

Ci ha insegnato molte cose: a “sudarci” il pane quotidiano, ad apprendere mestieri (tipo muratori, elettricisti, meccanici, arbitri di calcio e basket) a meritarsi le cose, es. il pulmino, le maglie da calcio, i palloni, le settimane bianche. Ci ha insegnato a non schivare i problemi e le difficoltà, ma saperli affrontare e superare. Ci diceva che a volte si vince e a volte si perde, ma sempre s'impara qualcosa, anche dalle sconfitte.

Ma la cosa che più ha marcato la nostra esperienza educativa magistrale è stato la gratitudine: ci ha trasmesso la passione dell'essere sempre grati con quanti ci volevano bene, iniziando dai nostri genitori, tra di noi e con quanti ci aiutavano a mantenere il seminario.

Il Bertazzone ci ha poi trasmesso la passione per la missione e per la giustizia e l'attaccamento che lui aveva alla famiglia saveriana ci ha condotti a conoscere, in profondità, il carisma di San Guido».

Padre Mario Gallia, missionario in Messico e ora in Italia:

«Era un formatore deciso ed esigente (bergamasco), non aveva paura a dire quello che pensava. Lavoratore instancabile, uomo di preghiera, amante della musica, del teatro e del canto.

Un giorno si voleva comperare il pulmino per la comunità di Cremona. Lui disse: “Metà lo paga la comunità e metà lo pagano gli studenti con il loro lavoro (carte - raccolta di cipolle e pomodori)” e così è stato.

Una volta all'anno facevamo opere di teatro come una interpretazione del *Quinto Evangelio* di Marco Pomilio o la storia del Saverio. Nel pomeriggio in casa c'era tempo per lo studio, per il lavoro manuale e, la sera, per differenti attività. Durante i campeggi, quando al mattino andavamo in montagna chiedeva sempre un momento di silenzio mentre si camminava e diceva che ognuno doveva pregare da solo le preghiere del mattino per imparare quando, un giorno non fosse in comunità, come trovare il tempo per pregare da solo.

Un giorno durante l'ultimo campeggio, prima di andare in noviziato, ci disse di andare in un castagneto e dettò lui la meditazione del mattino partendo dalle bellezze della natura. Questo è uno dei più bei ricordi che ho di lui.

Indimenticabile anche il contatto con le nostre famiglie, che visitavamo almeno una volta all'anno con tutta la classe, e la bellissima gita a Roma nell'anno santo del '75.

Padre Franco era molto legato alla famiglia saveriana e ai padri anziani che invitava frequentemente in casa per conferenze o per predicare gli esercizi spirituali, P. Fontana, P. Lucino Piacere, P. Marchetti, P. Vanzin. Grazie, P. Franco, per tutto quello che sei stato».

Padre Agostino Rota Martir, egli pure ex-allievo di Padre Franco a Cremona, quasi dialogando con lui durante il funerale ad Almé, dice:

«Negli gli anni '70, sei stato il nostro Rettore a Cremona durante gli anni delle superiori, presso l'Istituto dei Saveriani. Sono stati anni densi e ricchi di belle esperienze, soprattutto di umanità. Senz'altro molto impegnativi per te, chiamato non solo a modellare uno spirito missionario che iniziava a svilupparsi in tanti di noi, ma anche a controllare il nostro spirito un po' ribelle, che in quegli anni circolava in tanti settori della società e della Chiesa e anche tra di noi, nell'Istituto di Cremona.

Ti siamo grati per la tua guida, a volte decisa ed esigente, ma nello stesso tempo dialogante e comprensiva. Un grazie particolare quando hai tollerato che ti disobbedissimo e non ricordo che ci furono delle punizioni esemplari ... ma comprensione e un confronto chiaro e schietto. Non perdevi mai il tuo sorriso, umano e riconciliatore, anche grazie alla tua fisarmonica. Eri il nostro Rettore, ti siamo grati per come eri, perché non hai tarpato le nostre ali, così abbiamo potuto imparare non solo a volare, ma a saperci rialzare dopo un'inevitabile caduta, e questo grazie anche alla tua guida. Che il Dio dei cieli ti accolga e ti faccia volare nei suoi ampi spazi. Ti auguriamo buon Volo. Ciao Rettore».

#### ALTRE TESTIMONIANZE DI CONFRATELLI

Padre Gabriele Guarnieri non è stato allievo di Padre Bertazza, ma collega di missione in Brasile del Sud. Di Padre Franco ricorda un aspetto poco conosciuto:

«Nei mesi di vacanza dal Brasile, in cui rimanevo nella casa saveriana di Cremona sempre con padre Franco, riuscivamo a vederci e chiacchieravamo molto, soprattutto sulla situazione della Chiesa latino-americana e delle missioni. Mi colpiva il suo buon umore unito alla sua saggezza. In

particolare mi è rimasto impresso quando un giorno mi ha detto una frase in latino: “Cur non et ego?”, spiegandomi che una delle caratteristiche del missionario è essere chiamato a superare ostacoli, a vincere le difficoltà e a seguire l’esempio dei grandi testimoni della Chiesa che con la loro coerenza e dedizione sono riusciti a vivere il Vangelo e a seminare speranza nel mondo».

Padre Giancarlo Lazzarini, ex consigliere generale dell’Istituto, che è stato con lui alcuni anni a Tavernerio:

«Sono stato con lui quattro e tre anni, perché tra di essi ci sono gli anni nella Direzione generale.

Franco era un uomo di poche parole, ma lavorava molto e si preoccupava per la vita della comunità a modo suo soprattutto curando con costanza e competenza il nostro parco. Non curava soltanto la pulizia e l’ordine, ma si preoccupava che il complesso fosse bello e accogliente per la nostra comunità e in modo particolare per gli ospiti che usavano la nostra casa.

Franco ci teneva alla nostra Congregazione della quale si sentiva parte, mai passivamente, sempre attento agli avvenimenti dell’ambiente in cui ci si trovava. Un giorno invitato a parlare ad un gruppo, aprì la conversazione dicendo che ogni giorno ringraziava Dio per averlo chiamato alla vita, fatto cristiano e, con grande orgoglio, aggiungeva fatto bergamasco. Con lui mi sono sempre trovato bene e lo incontravo volentieri. Avere visioni differenti su tante cose non era motivo di discordia, ma di una felice conversazione.

Franco era fedele ai suoi impegni di ministero. Gli sceglieva con cura ed erano solo suoi. Preferiva un impegno fisso sempre nello stesso posto.

Continuava a coltivare i suoi interessi culturali. Ne danno testimonianza i tre volumi scritti: due sul Fondatore e uno sulla sua esperienza missionaria alla Mentaway. Nonostante la sua preparazione intellettuale, sia in ordine alla formazione, sia per la propria sete di conoscere, era sempre molto concreto e rifiutava che negli incontri comunitari si discutessero problematiche che non gli interessavano o che egli stesso avesse già risolto per la sua vita».

Padre Piero Pierobon, attuale rettore della comunità di Tavernerio, richiama gli ultimi anni della vita di Padre Franco:

«Ho conosciuto Padre Franco per un periodo molto breve, anche se molto particolare; si tratta degli ultimi mesi della sua permanenza a Tavernerio, caratterizzati dalla pandemia e da tante chiusure e limitazioni, tutte situazioni difficili da sopportare per uno spirito libero come il suo. Oltre le quotidiane pratiche di pietà, P. Franco era o nel parco a curare i dettagli, o in camera a leggere e riposare.

Dopo il passaggio del Covid, nel marzo 2020 che in casa ha colpito tutti anche se con modalità e conseguenze diverse, Padre Franco è tornato presto alle sue occupazioni nel parco; pur avendo già 88 anni si faceva le sue impalcature (piuttosto instabili) per salire sugli alberi a tagliare i rami e... sono stato obbligato a intervenire: "Sono il tuo superiore! In virtù di santa obbedienza scendi, stai tranquillo per un paio di settimane e recupera bene in salute". P. Franco mi ha guardato un po' male, ma ha obbedito e ha iniziato il conto alla rovescia per poter poi tornare a curare il suo parco. Fino ad allora era stato sempre autonomo e autosufficiente; guidava ancora la macchina. Come sappiamo, il momento in cui una persona comincia ad avere bisogno degli altri diventa per molti un tempo di rabbia e di aggressività. Avendo a che fare con lui per quello che riguardava la sua salute, ho notato invece come P. Franco si sia fidato e affidato con serenità a quanto gli veniva proposto, vivendo il passaggio verso la dipendenza senza troppi traumi. Di fatto ricordo con piacere i momenti in cui era necessario accompagnarlo in giro per le visite mediche di cui aveva necessità; sono state belle le chiacchierate e le riflessioni profonde fatte insieme. Per lui era arrivato il tempo della fiducia e dell'affidamento. E questo rapporto bello è durato anche nei momenti in cui ci siamo incontrati dopo la sua andata a Parma, e fino a pochi giorni prima della sua morte».

Infine Padre Gabriele Ferrari, della comunità di Tavernerio, così ricorda Padre Franco:

«Ho incontrato la prima volta padre Franco Bertazza al IX capitolo generale dell'Istituto nell'estate del 1971 che si teneva a Nemi (Roma). Negli anni seguenti come consigliere e come superiore generale ho dovuto trattare con lui e più d'una volta con una certa severità. Finalmente le nostre strade si sono incrociate e per lunghi anni (dal 2000 al 2022) abbiamo vissuto insieme nella comunità di Tavernerio. Seppi più tardi che la destinazione dell'ex superiore generale a Tavernerio non l'aveva affatto ... rallegrato. Non me ne meravigliai, ma solo una volta nel mezzo di una sua sfuriata si lasciò sfuggire un accenno a questa sua opposizione, mentre a poco a poco ci siamo avvicinati e le nostre relazioni sono state tutto sommato normali. Di Padre Franco io ho sempre ammirato la franchezza con cui affermava le sue idee e le difendeva, a volte anche in modo eccessivo, ma sempre vero. Poi la sua laboriosità e l'attaccamento quasi ...morbo alla "saverianità", ma più di tutto ho apprezzato il suo buon cuore. Un ricordo particolarmente toccante mi viene alla memoria quando penso a lui. Quando eravamo chiusi in casa per il Covid ed era strettamente proibito uscirne, lui venne da me quasi di nascosto a mi chiese se avevo bisogno di qualche cosa o di qualche servizio. Io avevo finito da tempo le strisce necessarie per misurare la glicemia. Mi disse che le usava anche lui e che, se volevo o ne avevo bisogno, bastava che glielo dicessi. Poche ore dopo era di nuovo da me con

un'intera confezione: "Quando le avrai finite, dimmelo", mi disse. Non so come e dove le avesse trovate e quando gli chiesi quanto gli dovevo, mi fece quel suo caratteristico gesto di sollevare il braccio dicendo: "Quando ce n'è, ce n'è per tutti ... ci penso io".

Il suo buon cuore era il lato migliore del suo carattere che mi faceva dimenticare tutte le altre spigolosità del suo carattere. Lo stesso buon cuore si vedeva quando dopo una sua sfuriata in cui s'accorgeva che io ero rimasto male, veniva a chiedere umilmente scusa. Sembrava un altro Franco. Questo è il Franco che io ricordo e che oggi mi dispiace che non sia più presente nella nostra comunità» (16 marzo 2022).

Tavernerio, 17 marzo 2022.

*A cura di Padre Gabriele Ferrari s.x.*







IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 18 MAGGIO 2022



Profili Biografici Saveriani 3/2022

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma

